La rottura dell'isolamento

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La rottura dell'isolamento

Alberto Caruso

Dirsi liberi è una bella presunzione, perché con ciò si dichiara ad un tempo di voler dominare se stessi, e chi ne è capace? Ai miei amici, i giovani poeti, dirò allora: in fondo, adesso non disponete di alcuna norma, sta dunque a voi stessi darvela, chiedetevi soltanto se le vostre poesie contengano un vissuto e se questo vissuto vi abbia fatto progredire. Non farete alcun progresso piangendo incessantemente l'amata che la lontananza, l'infedeltà o la morte vi hanno strappato. Ciò non ha alcun valore, per quanta abilità e talento vi spendiate.
Atteniamoci alla vita che va avanti e mettiamoci alla prova in ogni occasione: basterà un istante a dimostrare che siamo vivi e, se ci riflettiamo dopo, che lo siamo stati.

J. W. Goethe, 1833

In un recente contributo critico, Jacques Lucan fa risalire "l'ossessione del prisma", da lui considerata un carattere invariante dell'architettura contemporanea ticinese più nota e riconosciuta internazionalmente, ad una sorta di "isolamento" del Ticino, che ha preservato gli sviluppi della sua cultura dai rivolgimenti critici, che hanno invece sconvolto altre regioni architettoniche europee. Lucan analizza "il ritorno ad alcuni quesiti essenziali riguardanti la disciplina architettonica", operato negli ultimi decenni dai ticinesi attraverso il rifiuto di abbandonarsi alla frammentazione e disgregazione della forma, una tradizione del moderno alla ticinese, che connota opere anche molto diverse tra loro, come sono quelle, per esempio, di Botta e di Snozzi. La "distanza" dall'area metropolitana milanese, distanza culturale e non geografica (contro ogni facile teorizzazione che fa coincidere la conurbazione diffusa con l'omologazione culturale), il carattere quindi di "territorio protetto in cui alcune questioni architettoniche sono rimaste preservate dall'oblìo", sarebbe, per Lucan, una delle ragioni più evidenti di questo fenomeno regionale.
Fino a poco tempo fa, la lezione dei più noti architetti ticinesi ha fatto scuola (o, meglio, più scuole) e si è prodotta una diffusa maniera imitativa, che ha caratterizzato quasi ogni opera architettonica recente. Mi pare che questo fenomeno, del successo critico di un architettura regionale, dell'affermazione professionale dei suoi esponenti, e poi della diffusione di una maniera, e poi dell' "esaurimento della spinta propulsiva" di questa ricerca, sia un fenomeno ciclico, che ricorre nelle vicende dell'architettura continentale (si pensi, per esempio, alla più recente fortuna critica dell'architettura della Svizzera tedesca). E che l'esito successivo sia l'abbandono degli aspetti più canonizzati della lezione, e lo spostamento di interesse verso altre lezioni, verso nuove strade e distanti dalle proprie radici.
Osservando le opere ed i progetti degli architetti ticinesi più giovani, che si cimentano sul tema della casa unifamiliare, mi pare che stiamo assistendo alla rottura dell'"isolamento" di cui parla Lucan, all'allontanamento dall'insegnamento dei padri, diventato più norma che stimolo alla ricerca (fatta eccezione per quello di Livio Vacchini, la cui opera recente è dotata di una carica innovativa radicale e di una tensione poetica di rilievo europeo). Questa liberazione dall'enfasi della forma prismatica avviene, in diversi casi, lavorando sulla trasparenza e inconsistenza della superficie, sulla sua deformazione e rottura verso il paesaggio, sulla ricerca di texture dall'effetto critico rispetto alla geometria del volume, assumendo, spesso, modi progettuali provenienti dalle regioni a nord del Ticino. In particolare, pare interessante l'aspetto di questa ricerca riferito alla relazione con il contesto: spesso i volumi si aprono verso il paesaggio, cercando un rapporto con gli aspetti strutturali, fondamentali e permanenti del paesaggio, rinunciando quindi a relazionare l'opera alla piccola scala del contesto, alle tracce, ai dettagli esistenti ai margini del lotto. Si legge in questo atteggiamento una nuova tensione verso la dimensione territoriale del mestiere, verso un ruolo dell'architettura che dal singolo lotto spazi a disegnare, a conferire un nuovo ordine al territorio, la cui attuale urbanizzazione diffusa è dominio dell'arbitrario e della casualità. E' ad opere come i bagni pubblici di Bellinzona (di Galfetti, Ruchat e Trumpy), che bisogna tornare a guardare, per riprendere il filo di un discorso interrotto sull'architettura del territorio.

According to Jacques Lucan, the «obsession with the prism» and the refusal to break up the architectonic form into fragments, which have characterized Ticinese architecture in the last few decades and have made it known internationally, derive from the «isolation» of Ticino. We can now see that this isolation is coming to an end: the works of the youngest architects no longer imitate those of the masters but seek new paths in light of the experience of German Switzerland. These new works are characterized by a new interest for the relation with the structure of the landscape, a relation that is different from the banal rapport with the immediate context of the plot of land.